

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEEO VENETO

ESTRATTO

anno CXCVIII, terza serie, 10/I (2011)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEEO VENETO

Maria Agnese Chiari Moretto Wiel

OREFICERIA SACRA DELL'ANTICO SPEDALE DELLA PIETÀ:
PRIMI APPUNTI PER UNA RICERCA

Il patrimonio di argenti dell'antico Spedale della Pietà, meglio noto semplicemente come la Pietà¹, è oggi piuttosto esiguo. Tale circostanza ben si spiega del resto con la natura stessa dell'istituzione, sorta nel 1335 per volontà del frate francescano Pietro d'Assisi, presto soprannominato "fra Pietruccio dalla Pietà", per la sua abitudine di girare per Venezia al grido di «Pietà, Pietà», raccogliendo elemosine destinate all'assistenza dell'infanzia abbandonata².

In seguito l'istituto crebbe, anche grazie alla concessione di speciali indulgenze da parte del patriarca di Grado, del vescovo di Castello e di papa Clemente VI a chi lo avesse beneficato, e fu amministrato da due confraternite: una maschile, intitolata a San Francesco d'Assisi, e una femminile, sotto il titolo di Santa Maria dell'Umiltà. Entrambe furono riconosciute con decreto del Senato del 18 luglio 1346 e fra' Pietruccio ne fu costituito unico priore. Alla sua morte, a seguito di litigi insorti tra i due sodalizi, la direzione dell'Ospedale fu affidata a una Priora, eletta dalle consorelle della Scuola di Santa Maria dell'Umiltà, passando però sotto lo *juspatronato* ducale, fatto questo che si rivelò provvidenziale per la sopravvivenza dell'istituzione, che divenne oggetto non solo di donazioni e lasciti da parte di pii benefattori, ma anche di nuove indulgenze e privilegi.

Nel Cinquecento la sua situazione economica, mai troppo florida, si aggravò a causa di una complessa serie di circostanze e non venne risolta né con l'intervento dello Stato, né con quello dei Teatini, che

¹ Oggi Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà". Il complesso comprende l'antico ospedale e la chiesa di Santa Maria della Visitazione. Cfr. *La Pietà a Venezia. Arte, musica e cura dell'infanzia fra tradizione e innovazione*, a cura di Antonio Tommaseo Ponzetta et al., Venezia 2008.

² Cfr. BERNARD AIKEMA, *Chiesa e ospedale di Santa Maria della Visitazione*, in BERNARD AIKEMA, DULCIJA MEIJERS, *Nel regno dei poveri. arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna: 1474-1797*, Venezia 1989, pp. 197-198 (pp. 197-214); ANTONIO TOMMASEO PONZETTA, *Breve storia dell'istituzione*, in *La Pietà a Venezia*, pp. 21-49.

la dotarono di una sorta di entrata regolare. Difficile dunque ipotizzare una committenza diretta dioreficerie di pregio. E anche in seguito, da quanto si può intuire dai primi risultati della ricerca, è assai probabile che gli oggetti preziosi di sua proprietà si siano limitati a quelli destinati al culto divino e spesso siano stati comunque donati da ricchi benefattori, forse proprio qualcuno di quei quattro Governatori, scelti tra i nobili veneziani, che inizialmente affiancavano la Priora, per poi ottenere dal 1604 la piena autorità sull'Ospedale.

Non si sa peraltro da quando questo disponesse di una propria chiesa, alla quale nel 1548 i giudici del Piovego fanno riferimento come alla «casa over giesia de la pietà»³. Un secolo dopo, l'11 novembre 1650, il Senato ordinava che la cappella dell'Ospedale della Pietà fosse sempre sotto la tutela del doge, affidandone la cura al primicerio di San Marco⁴.

Tra gli oggetti che oggi si conservano, alcuni appartennero con ogni probabilità alla chiesetta seicentesca, altri vanno riconnessi alla sua monumentale riedificazione a opera di Giorgio Massari (1745-1760)⁵, altri ancora potrebbero provenire dalla demolita chiesa della Madonna dell'Arsenale, fin dal Cinquecento affidata alle cure delle figlie della Pietà. Il numero limitato delle argenterie databili tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo – un calice con la relativa patena, un ostensorio, due servizi per aspersione – riflette le difficili condizioni economiche dell'Ospedale a quella data.

Il *Calice*, in argento sbalzato, inciso, cesellato e dorato, è impostato su un piede a sezione circolare con gradino a ovoli e presenta sul corpo una decorazione con raffinate testine angeliche in rilievo, racchiuse entro cartigli a motivi fogliacei e incorniciate all'esterno da un giro di palmette. Il fusto ha nodo ovoidale poggiante su rocchetto, decorato con motivi analoghi a quelli del piede ed è concluso da un collarino aggettante, cui succede il sottocoppa che presenta due volute entro cartigli cuoriformi e orlo scandito da dentellature di ispirazione vegetale. Si tratta di un pezzo elegante in cui le linee essenziali, il pre-

³ VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Giudici del Piovego, b. 21, fasc. 1, cc. 45-46. Per l'antica chiesa, cfr. GASTONE VIO, *La vecchia chiesa dell'Ospedale della Pietà*, «Informazioni e studi vivaldiani», 7 (1986), pp. 72-84.

⁴ BRIAN S. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice*, Cambridge (Mass.) 1971, p. 344.

⁵ ANTONIO NIERO, *Guida alla Chiesa*, in *La Pietà a Venezia*, pp. 51-91.

valere della forma sulla decorazione, giocata sull'alternanza di superfici lucide e opache, l'equilibrata proporzione delle parti e la sobrietà delle forme riflettono un linguaggio ancora d'ispirazione classico-rinascimentale, in uso fino ai primi decenni del Seicento. Una sua collocazione cronologica tra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo è del resto confermata anche dalla presenza all'esterno della coppa del punzone con le iniziali "SAR" sovrapposte, cui si accompagna il bollo di San Marco⁶.

Di notevole qualità è anche l'*Ostensorio raggiato*⁷ (fig. 1), credibilmente commissionato *ad hoc* per la pia istituzione in un'epoca prossima a quella del calice. Il piede a sezione circolare è impostato su un gradino piatto e seguito da una gola. Sul corpo si susseguono, alternati a testine angeliche, quattro medaglioni entro cui compaiono, in senso antiorario, il *Cristo portacroce*, la *Crocefissione* e due *imagines pietatis*: la *Madonna con il Cristo morto in grembo* e *Cristo morto sorretto da un angelo*. La decorazione è completata da un motivo a palmette e, più esternamente, da una ghirlanda di foglie e frutta. Il piede è raccordato al fusto da un rocchetto, quindi da un piccolo nodo composito con festoni e teste angolari di cherubini. Il nodo principale, ovoidale, presenta motivi floreali che fanno da cesura e al tempo stesso da cornice ad altre scene della Passione di Cristo – la *Preghiera nell'Orto*, la *Flagellazione*, l'*Ecce Homo* –, culminanti nella gloria della *Resurrezione*. L'ultima sezione del fusto, a rocchetto, sostiene la mostra con teca circolare a vetro, circondata da una ghirlanda di foglie e frutta e da un'ampia raggiera (con raggi compositi a fiamma e lanceolati, che si succedono aritmicamente in rapporto 1:3). Alla base della teca stanno due *Angeli* a tutto tondo, poggiati sul nodo minore, decorato con un motivo a foglie di acanto. L'ostensorio (mancante della lunetta) è concluso superiormente da una statuetta apicale di *Cristo Redentore benedicente*, che poggia su un suppedaneo ornato da un cherubino.

Ancora alla medesima epoca appartengono i due secchielli per l'acqua benedetta. Per quello di dimensioni maggiori⁸, che poggia su

⁶ PIERO PAZZI *I punzoni dell'argenteria veneta*, vol. I, *Venezia e il dogado*, Pola 1992, nn. 391-394 e 595.

⁷ Argento a fusione, sbalzato e cesellato; h. 55,5 cm.

⁸ Argento a fusione, sbalzato e cesellato; h. 23 cm. Punzoni: "SB" e "W" (PAZZI, *I punzoni*, nn. 395-399 e 491).

un piede circolare con rocchetto orlato e inciso e campo con elementi fogliacei, l'indiscutibile legame con l'Ospedale della Pietà è indicato dalle due immagini simmetriche e a rilievo della *Vergine con il Cristo morto in grembo*, che, alternate a cherubini entro cartiglio, compaiono sul corpo dell'oggetto. Si tratta di un pezzo raffinato, in cui il motivo delle testine angeliche è riproposto anche alla base del manico. Di più complessa lettura dal punto di vista iconografico è l'apparato figurativo del *Secchiello* di dimensioni minori⁹ (fig. 3), anch'esso poggiante su un piede circolare, il cui corpo è decorato con tre suggestivi mascheroni (diversi uno dall'altro), alternati a ovali con animali. Questi ultimi sono (in senso orario) un maestoso cervo, un cavallo al galoppo e un animale fantastico di difficile definizione, con testa di cane, corpo di pantera e forse zoccoli equini. Si tratta di simboli allusivi alla redenzione, tema, del resto, perfettamente compatibile con la natura dell'oggetto, la cui fonte iconografica, probabilmente cinquecentesca, rimane ancora da indagare.

Al 1706 data poi il secondo dei due preziosi calici della Pietà, dono del procuratore di San Marco Girolamo Giustinian, come attesta l'iscrizione apposta sulla base¹⁰. Si tratta di un oggetto fastoso, sul cui piede mistilineo compaiono, entro ricche volute vegetali intervallate da rose, le figure di *San Sebastiano*, *San Spiridione* e della *Madonna della cintola*. Il fusto presenta rocchetto e vaso a nodo con tre figure angeliche in forma di cariatidi. Ricchissimo il sottocoppa a orlo libero, articolato in specchiature.

Interessante la presenza di Spiridione, santo greco di diffusa venerazione nella Venezia dell'epoca, cui sarà dedicato un altare nella chiesa massariana¹¹, alla quale senza dubbio si ricollegano le oreficerie settecentesche, a cominciare dai reliquiari di altri santi cui sono dedicati altari nel nuovo edificio sacro. Dal punto di vista artistico, il più notevole del nucleo – che annovera anche alcuni piccoli reliquiari a ostensorio di minor preziosità e di fattura seriale come quelli di san Vincenzo di Paola, di vari santi tra cui Antonio da Padova, Caterina da Siena, Lorenzo Giustiniani, di Vincenzo Ferrer e Prassede, ancora

⁹ Argento a fusione, sbalzato e cesellato; h. 19 cm.

¹⁰ Argento a fusione; h. 20,3 cm. Iscrizione: «HIERONIMI IUSTINIANI D. MARCI PROCURATORIS TEMPIO PIETATIS DONUM ANNO 1706».

¹¹ NIERO, *Guida alla Chiesa*, pp. 80-81.

di sant'Antonio (1762) e il suo *pendant*, del Velo della Vergine – è il *Reliquiario di Pietro Acotanto* (fig. 2), il cui culto fu approvato, soprattutto grazie all'opera e agli studi di Flaminio Corner, da papa Clemente XIII, nel 1759. Nel 1761 lo stesso Corner, fino al 1758 Deputato sopra gli Ospedali della città, ne aveva donato una reliquia a quello della Pietà¹². Il beato compare anche nella pala dipinta da Francesco Cappella per il secondo altare a destra nella chiesa, insieme alla *Madonna del Rosario e santi domenicani*. Credibilmente eseguito in una data assai prossima a quella del prezioso dono, quello di Pietro Acotanto è un tipico reliquiario settecentesco a ostensorio, riccamente decorato con *cartouches* dorate, alternate a serti di fiori, anch'essi dorati, che accompagnano il gioco chiaroscurale di parti alternativamente lucide e opache, secondo una precisa e raffinata scelta stilistica. La mostra mistilinea si espande ai lati in due anse concluse da testine angeliche in fusione, come pure in fusione è condotta la statua apicale del beato che tiene in mano una borsa, a testimonianza della sua attività caritativa.

Interessante, pur trattandosi di un oggetto composito e di fattura relativamente tarda (collocabile tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo), è anche il *Reliquiario del beato Pietro Orseolo*, evidentemente da porsi in relazione con l'altare, il secondo a sinistra, eretto in chiesa nel 1757 a spese del doge Francesco Loredan, in onore del suo antico predecessore (976-978), proclamato santo nel 1731 dopo insistenti pressioni sulla Sede Apostolica da parte della Repubblica. Di grande raffinatezza sono in questo pezzo i delicati viluppi di fiori e foglie in filigrana che contornano la piccola teca entro cui è racchiusa la reliquia, quasi una palma d'argento di squisita fattura.

Completano questo nucleo di oreficerie liturgiche di pregio due turiboli, il primo databile tra l'ultimo quarto del XVII e il primo quarto del XVIII secolo, il secondo (accompagnato dalla sua navicella per l'incenso) collocabile nella seconda metà del Settecento. Quest'ultimo poggia su un piede a sezione circolare con corpo bombato¹³ e presenta una coppa piriforme, decorata con tre testine angeliche in

¹² ASVe, Ospedali e luoghi pii diversi, Notatorio T, c. 267rv.

¹³ Argento a fusione, sbalzato, cesellato; h. 85 cm. Punzoni: "ZP" con giglio "G" (PAZZI, *I punzoni*, n. 481), come pure sulla navicella.

corrispondenza delle catenelle, raccordata alla base tramite un cuscinetto bombato e conclusa da uno sguscio uscente in una tesa circolare. Il coperchio è articolato in due corpi a campanula: aperto quello inferiore (con un traforo a volute fitomorfe), chiuso quello superiore, il cui capolino a campanula è decorato da elementi fogliacei.

Merita infine una segnalazione la *Croce astile*, di foggia gotica, che, rimaneggiata e in mediocre stato di conservazione, è oggi collocata sull'altar maggiore della chiesa.



1. Argentiere veneziano, *Ostensorio raggiato* (fine XVI-inizio XVII sec.), Venezia, Istituto provinciale Santa Maria della Pietà



2. Argentiere veneziano, *Reliquiario a ostensorio del Beato Pietro Acotanto* (seconda metà XVIII sec.), Venezia, Istituto provinciale Santa Maria della Pietà



3. Argentiere veneziano, *Secchiello per acqua benedetta*
(fine XVI-inizio XVII sec.), Venezia, Istituto provinciale
Santa Maria della Pietà